

Se la guerra tra Stati Uniti e «vecchia Europa» è stata appena archiviata non senza vittime, una nuova battaglia diplomatica rischia di riaprirsi tra le due sponde dell'Atlantico. Non meno, dal quel che appare al momento, impegnativa della prima: quella sulla Siria. Le minacce lanciate da Washington a Damasco, accusata di possedere armi chimiche e per questo motivo possibile «nuovo bersaglio» nella guerra preventiva di Bush, hanno fatto ieri irruzione, suscitando non poche preoccupazioni, a Lussemburgo, dove era in corso una riunione tra i ministri degli Esteri dei Quindici sul dopo-Saddam e sul futuro delle Nazioni Unite, «cadute» sotto le spinte bellicistiche degli anglo-americani. Ed è proprio sul ruolo dell'Onu nel dopoguerra iracheno che gli europei hanno dato il via ad un lavoro di ricucitura dopo le fratture con gli americani sulla legittimità del conflitto in Iraq.

Nonostante l'assenza del ministro degli Esteri britannico Jack Straw - il più direttamente interessato alla discussione visto lo sforzo di Londra di voler garantire all'Onu un posto in prima fila nella ricostruzione irachena - tutti i capi della diplomazia europea hanno ribadito a turno l'importanza dell'Onu. A cui deve essere affidato un ruolo «centrale e vitale», anche se non è stato specificato come.

Da Lussemburgo è emerso comunque la consapevolezza da parte di tutti che la ricostruzione della unità infranta sull'Iraq passa attraverso una vera concertazione, evitando divisioni e fratture come in passato. Alcuni paesi membri, come l'Italia, la Spagna, la Danimarca e il Portogallo, hanno anche anticipato l'intenzione di avviare interventi umanitari, con l'appoggio di reparti militari, per attenuare le sofferenze della popolazione irachena. «Dobbiamo essere uniti, le consultazioni fra europei sono essenziali», ha detto il francese Dominique de Villepin, fino a poche settimane fa impegnato in una linea di duro confronto con gli Usa sull'Iraq. Sul tavolo dei Quindici ci sono ora alcuni documenti di lavoro, presentati dall'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione Javier Solana e dalla Commis-

## Ankara: la guerra non deve estendersi

ANKARA «Questa guerra deve rimanere limitata all'Iraq e non deve estendersi a nessun altro Paese». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, al termine di un incontro ad Ankara con il collega israeliano Silvan Shalom. Nella conferenza stampa congiunta, il capo della diplomazia turca ha affermato che «il Medio Oriente ha bisogno di stabilità, della quale possano godere tutti i Paesi, compreso Israele». Stabilità che verrebbe messa in crisi da un ulteriore aumento della tensione nella regione. «La Siria e l'Iran sono nostri vicini - ha ricordato Gul - la Turchia vuole sviluppare le sue relazioni con questi paesi». Durante l'incontro ad Ankara, il ministro degli Esteri israeliano, aveva accusato la Siria di aver dato al gruppo Hezbollah libanese, durante la guerra in Iraq, missili destinati a essere lanciati su Israele e di avere ospitato dirigenti iracheni.



## A Baghdad riapre il ristorante più caro

BAGHDAD Arriva dal ristorante più lussuoso di Baghdad uno dei primi segnali della volontà della capitale irachena di tornare a una vita normale. «Nabil», che tre settimane fa aveva messo un cartello «chiuso a tempo indeterminato», ha riaperto, anche se i prezzi, già proibitivi per gli iracheni normali, sono ulteriormente aumentati e per ora solo i giornalisti e i loro interpreti sembrano in grado di poterseli permettere. Per un pollo alle verdure bisogna poter spendere 8 dollari in una città dove lo stipendio medio di un impiegato è attorno ai venti dollari. «Abbiamo a disposizione solo un po' di gas e di elettricità», ha spiegato il titolare Nabil Hanna, che lamenta anche la mancanza di ingredienti come latte, burro e verdure e il fatto che alcune derrate siano andate a male nelle settimane di chiusura. Nel momento più duro dei saccheggi, il locale è stato difeso da due guardiani armati.

# L'Europa frena gli Usa

## «No ad un altro fronte di guerra»

### Londra: Damasco non è nella lista dei paesi da colpire



Soldati americani arrestano due iracheni che rubavano in un negozio



sione europea sul metodo da seguire per definire una linea comune sul dopo guerra. Ma il processo richiederà tempo: il prossimo ap-

puntamento per ridiscuterne sarà ai primi di maggio, quando si terrà in Grecia la riunione informale dei capi della diplomazia Ue.

A monopolizzare l'incontro tra i capi della diplomazia Ue è stato comunque l'avvertimento, accompagnato dalla minaccia di

sanzioni diplomatiche, di Bush e Rumsfeld alle autorità siriane. L'ipotesi di un nuovo conflitto rischia infatti di riaprire vecchie feri-

te non ancora emarginate e di aggravare le divisioni che esistono tra gli Stati Uniti ed alcuni paesi europei.

ricuire, ora tutto potrebbe essere rimesso in gioco da una nuova battaglia diplomatica.

r.e.

Alfio Bernabei

LONDRA È partita la campagna elettorale per le elezioni amministrative che daranno una prima indicazione sulla tenuta del partito laburista e del premier Tony Blair dopo la decisione di far guerra all'Iraq accanto agli Stati Uniti. Le elezioni si terranno il primo maggio che non viene celebrato come festa del lavoro. L'ex premier Margaret Thatcher sradicò l'idea di una simile festa e Blair non ha fatto molti sforzi per restaurarla. Sarà il più importante scrutinio dalle elezioni generali di due anni fa. I risultati influiranno anche sulla decisione di indire o meno il referendum sull'euro, di cui Blair è un sostenitore. Si capirà dal grado di fiducia che gli verrà conferito se è in grado o meno di trascinare l'elettorato euroscettico dalla sua parte. È uno di quei momenti in cui emerge in tutta la sua potenza il ruolo chiave che hanno acquistato i media del magnate Rupert Murdoch nel decidere le mosse politiche e forse anche il destino di Blair. In questa campagna elettorale per le amministrative non saranno i giornali di qualità come il Guardian, l'Independent o il Financial Times ad incidere sul voto in modo significativo, ma di sicuro una parte importante a favore di Blair la giocherà il Sun, il quotidiano scandalistico di Murdoch, primo nella cosiddetta categoria «stampa da fognia», che è stato il più acceso sostenitore della posizione favorevole alla guerra e ammiratore della mano forte del premier.

I seggi in lizza in Inghilterra, Scozia e Galles saranno circa 11.600 in oltre 340 comuni che includono gran-

# Blair alla resa dei conti delle amministrative

Si voterà il primo maggio. Il premier potrebbe pagare il prezzo dell'attacco unilaterale

di città come Birmingham e una miriade di piccoli centri. Sui 308 comuni inglesi aperti al voto, al momento 98 sono controllati dai laburisti, 83 dai conservatori e 24 dai liberaldemocratici. I laburisti si aspettano brutte

sorprese. Si parla di perdite tra i 200 e i 300 seggi e di dozzine di comuni che potrebbero passare agli altri due maggiori partiti, conservatori e liberaldemocratici. Anche se gli elettori saranno invitati a votare sulla base di que-



## i prigionieri liberati

### Shoshana: temevo che ci avrebbero uccisi

WASHINGTON Li chiamano i magnifici sette. I prigionieri americani liberati in un carcere iracheno sono diventati il simbolo della vittoria. Il pubblico americano non ha mai visto l'agghiacciante video trasmesso da Al Jazeera dopo la cattura di Shoshana Johnson, la cuoca nera di 30 anni caduta in un'imboscata con il suo reparto. Le televisioni lo avevano censurato, per riguardo alla famiglia in ansia. Ora, invece, l'immagine di Shoshana è su tutte le prime pagine, in tutti i telegiornali. Shoshana zoppicante, avvolta nel pigiama stracciato che aveva in cella, sostenuta da due marines nel viaggio verso il Kuwait e la libertà. Shoshana esultante, impaziente di rivedere la figlia di tre anni che l'aspetta a El Paso, nel Texas.

«Quando - racconta la ragazza - i liberatori hanno fatto irruzione con le armi in pugno nella mia cella, non hanno capito subito chi ero. Uno di loro mi ha ordinato di sdraiarmi sul pavimento con gli

iracheni che si erano arresi, ma un altro è intervenuto. Falla alzare, ha detto, è americana come noi». La versione dei sette, intervistati da due giornalisti americani a bordo del C 130 che li portava fuori dall'Iraq, è diversa da quella del portavoce del comando. Secondo la ricostruzione ufficiale i carcerieri iracheni «hanno fatto la cosa giusta», hanno accompagnato i prigionieri incontro alle truppe americane che avanzavano. I sette liberati raccontano invece che i marines hanno appreso dove erano detenuti e sono andati a prenderli, con una azione di forza.

Shoshana Johnson e altri quattro militari di una compagnia del genio si erano arresi il 23 marzo agli iracheni che avevano attaccato il reparto e ucciso una decina di loro compagni. Gli iracheni prendevano a calci i prigionieri. «Quando si sono accorti che ero una donna - ha raccontato Shoshana Johnson - sono diventati gentili con me». Da

stioni locali, non ci sono dubbi che sui laburisti peserà la decisione di Blair di attaccare l'Iraq. Anche se da una decina di giorni a questa parte i sondaggi mostrano un generale spostamento, anche tra i laburisti, verso la

posizione presa dal premier, con un miglioramento sul suo grado di popolarità, rimane il fatto che quasi un trenta per cento degli interpellati continua a dichiararsi contrario all'intervento militare. Bisognerà vedere l'im-

Nassiriya dove è avvenuta la cattura gli americani sono stati portati a Baghdad, dove sono stati raggiunti in carcere da David Williams e Ronald Young, i due piloti di un elicottero Apache abbattuto il 24 marzo. I due avevano cercato di allontanarsi nuotando sott'acqua in un canale, ma alla fine erano stati catturati da un gruppo di contadini, portati in giro come trofei su un furgone e consegnati ai soldati di Saddam Hussein. «Mi aspettavo - ricorda il soldato Joseph Hudson - che mi interrogassero come si vede nei film, puntandomi una luce negli occhi e gridando minacce. Invece mi sono trovato davanti a un ufficiale tranquillo, che fumava, beveva caffè, domandava perché avevamo invaso l'Iraq e ci accusava di uccidere donne e bambini. Le mie risposte erano sempre uguali: non so nulla di tutto questo, io ho soltanto eseguito gli ordini». Quando su Baghdad hanno cominciato a cadere centinaia di bombe, i prigionieri sono stati trasferiti in provincia. «Siamo stati in sette od otto posti - ha spiegato il pilota Young - in edifici pubblici e in case private. Ci rendevamo conto che il regime stava crollando intorno a noi. Nessuno ci voleva, eravamo scomodi da custodire». Shoshana Johnson conferma: «Negli ultimi giorni, mi sono convinta che ci avrebbero uccisi, perché non sapevano cosa fare di noi». La storia, invece, ha avuto un lieto fine: l'arrivo dei nostri, come nei film western che piacciono al sergente Riley.

b.m.

patto che ciò avrà sulle urne.

Già il partito laburista ha potuto constatare un fenomeno insolito, una specie di sciopero tra molti attivisti che in periodo elettorale si offrono di fare propaganda andando in giro a bussare di casa in casa. Hanno detto che fanno fatica a conciliare la loro posizione contraria alla guerra con il fatto che adesso dovrebbero aiutare il governo che l'ha voluta, contro il parere della maggioranza della gente. La disapprovazione verso Blair, almeno a giudicare dalle accuse che gli vengono lanciate durante alcune manifestazioni, è diventata l'elemento impoderabile che turba i vertici del Labour. Bisognerà vedere fino a che punto la rabbia verrà placata dalle promesse fatte nel manifesto elettorale: miglioramenti nella sanità, nella scuola e nei trasporti. Blair ha anche sottolineato le nuove misure prese sull'ordine pubblico, mirate a ridurre il dilagante vandalismo tra i giovani. Nella recente manovra economica il governo ha anche deciso di regalare un conto in banca con cinquantotto sterline a tutti i nuovi nati.

A guadagnare più di tutti il primo maggio potrebbero essere i liberaldemocratici che alcuni elettori ormai ritengono più a sinistra del Labour e che propongono di ridurre le tasse comunali, aumentate del 13%. Inoltre il loro leader Charles Kennedy si è opposto alla crescente aggressività degli Stati Uniti e ai piani di «rovesciamento del regime». Sull'opposto versante si teme un incremento nel voto dei fascisti del British National Party che hanno trovato un numero senza precedenti di candidati, circa duecento.